

LA COMUNICAZIONE AMBIENTALE E IL RUOLO DELL'EMOZIONE

L'EMPATIA È LA CAPACITÀ DI UN INDIVIDUO DI METTERSI NEI PANNI DELL'ALTRO. È SU QUESTA LEVA CHE IL COMUNICATORE AMBIENTALE PUÒ AGIRE PER RISVEGLIARE NELLE PERSONE EMOZIONI DI COINVOLGIMENTO E COMPASSIONE VERSO COLORO CHE GIÀ OGGI SUBISCONO GLI EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI, ANCHE SE DISTANTI, E VERSO LE PROSSIME GENERAZIONI.

L'evoluzione dell'uomo ha portato con sé lo sviluppo straordinario del cervello.

Secondo Paul MacLean il nostro cervello sarebbe formato in realtà da tre cervelli che si sono evoluti in successione, sovrapponendosi.

Ci sono altri studi, più recenti, che in parte smentiscono questa tesi, ma alcune funzionalità assegnate a parti distinte del cervello e alcune conseguenti valutazioni, come ad esempio i nostri comportamenti di fronte a fonti di stress o a uno scaffale di un supermercato, paiono essere coerenti con gli studi di MacLean.

La parte del cervello detta rettiliana sarebbe quella che ci accompagna da più tempo: responsabile dei nostri istinti primordiali, garantisce in qualche modo la sopravvivenza, senza preoccuparsi di altro; si occupa del battito cardiaco, del respiro, del metabolismo. È la parte più resistente al cambiamento.

Secondo MacLean "Il cervello di tipo rettiliano che si trova nei mammiferi è fondamentale per le forme di comportamento stabilite geneticamente, quali scegliere il luogo dove abitare, prendere possesso del territorio, impegnarsi in vari tipi di parata [comportamenti dimostrativi], cacciare, ritornare alla propria dimora, accoppiarsi, [procreare], subire l'imprinting, formare gerarchie sociali e scegliere i capi".

Sopra il cervello rettiliano ci sarebbe una seconda porzione che MacLean battezzò "cervello da mammifero", paleomammaliano o sistema limbico. "Il cervello paleomammaliano, o sistema limbico, rappresenta un progresso dell'evoluzione del sistema nervoso perché è un dispositivo che procura, agli animali che ne dispongono, mezzi migliori per affrontare l'ambiente. Parti di esso concernono attività primarie correlate col nutrimento e il sesso; altre con le emozioni e i sentimenti; e altre ancora collegano i messaggi provenienti dal mondo esterno con quelli endogeni".

Per quando riguarda le sensazioni associate alla conoscenza delle verità fondamentali, MacLean scrive: "Sembra



che l'antico sistema limbico fornisca gli ingredienti per la forte sensazione affettiva o convinzione che noi attacchiamo alle nostre credenze, senza badare se siano vere o false". La terza parte, frutto dell'evoluzione più recente, sarebbe la corteccia o cervello neomammaliano.

La neocorteccia è una delle strutture nervose più ampiamente studiate, ma allo stesso tempo una delle meno conosciute. Essa è, a livello umano, la sede del linguaggio e, in generale, è la sede di quei comportamenti che permettono a una persona di affrontare situazioni nuove e inaspettate. L'abilità di prevedere il futuro risiede in essa. Noi dobbiamo il pensiero cosciente alla neocorteccia: è la sede dell'autocoscienza, delle concezioni dello spazio e del tempo, delle connessioni di causalità e di costanza.

Conoscere il funzionamento di come si articolano i nostri pensieri e le nostre reazioni ci aiuta a capire il successo di un processo comunicativo rispetto a un altro. Darwin aveva già descritto come alcune espressioni, soprattutto facciali, comuni a umani e altri mammiferi, fossero il risultato di processi adattativi al centro del percorso evolutivo. Tali espressioni, secondo lo studioso, erano la manifestazione esteriore di reazioni interne che consentono, ad esempio, la valutazione di un pericolo e l'attivazione di azioni conseguenti. Questo complesso

di reazioni è stato studiato a fondo solo in tempi più recenti e sono quelle che conosciamo come emozioni: fondamentali per garantire la sopravvivenza dell'individuo e della specie.

Le emozioni, dunque, sono il risultato di interazioni neurali e ormonali e si classificano in primarie e complesse. Le primarie sono sei: gioia, tristezza, rabbia, disgusto, paura e sorpresa sono innate e trovano sede nel cervello paleomammaliano. Le complesse, come ad esempio la vergogna, il senso di colpa, il rimorso e l'invidia, sono il risultato di esperienze soggettive e si sviluppano nel cervello neomammaliano.

L'emozione, in generale, ha il ruolo fondamentale di prepararci all'azione generando le motivazioni sufficienti per portarci ad agire. In alcuni casi, come abbiamo visto, questa spinta ad adottare uno specifico comportamento è biologicamente innata e ci spinge a reagire prontamente quando dobbiamo salvarci da un pericolo. Si manifesta con espressioni, soprattutto facciali e ciò permette di comunicare agli altri in modo molto più rapido ed efficace rispetto all'uso della parola.

Le emozioni intervengono anche su situazioni interne al nostro corpo, modificandole, come il battito cardiaco, la pressione sanguigna, piloerezione (la pelle d'oca) e ciò serve per creare le condizioni

per la successiva verifica della realtà. In alcuni casi facciamo fatica però a resistere alla loro manifestazione, lasciamo che queste prendano il sopravvento, confondendole con la realtà, il che ci impedisce di fare il fondamentale passo verso l'analisi dei fatti.

Tra le emozioni complesse un ruolo particolare assume l'empatia, ovvero la capacità di capire, accogliere e comprendere il punto di vista e lo stato emotivo di un'altra persona. Un'empatia matura, poi, permette di individuare una soluzione comune.

Secondo Norma Feshbach, una delle maggiori ricercatrici dell'empatia, questa capacità di riuscire a calarsi nel punto di vista dell'altro e a rispondere affettivamente alle emozioni provate dall'altra persona, sarebbe una delle leve più forti dell'evoluzione umana.

Quale emozione e quale risposta alle crisi ambientali

È del tutto evidente, in questo contesto, come la risposta alle crisi ambientali sia fortemente condizionata da un insieme di emozioni il cui risultato non sempre è quello che ci si aspetterebbe.

Dal punto di vista del cervello rettiliano o palomammaliano le risposte a una crisi effettivamente percepita sarebbero istintive e riconducibili a tre comportamenti ben individuabili in natura: attacco, fuga, blocco. Un essere animale, di fronte a un pericolo imminente, reagisce con uno di questi tre comportamenti che tendono a metterlo in salvo. Ciò accade anche all'uomo, ma solo quando il pericolo è realmente percepito come imminente: fuga per un'alluvione, da un incendio o un terremoto. In questo senso le istruzioni per un corretto comportamento possono "aggiustare il tiro" di fronte a un istinto che non sempre guida l'individuo umano verso la scelta migliore: per esempio, rifugiarsi ai piani alti di un palazzo anziché scappare in strada in caso di inondazione, o ripararsi sotto un tavolo in caso di terremoto.

C'è poi la sensazione di pericolo a breve periodo, che provoca spesso rabbia: ad esempio la costruzione di una discarica o un impianto di trattamento di rifiuti vicino alla propria dimora. In questo caso paura e rabbia sono correlate a possibili emissioni odorigene degli impianti, ad altri rischi tecnologici, o al conseguente deprezzamento delle proprie abitazioni. L'espressione esteriore di tali malesseri è spesso un'azione di protesta, anche attraverso comitati.

L'aggregazione sociale è uno di quei



casi in cui le emozioni non attivano il necessario approfondimento dei fatti, o tendono a distorcere la realtà; il risultato è quello di avere comitati attivi tanto contro un'opera effettivamente inutile, sovradimensionata o mal localizzata, quanto nei confronti di un'opera utile o addirittura indispensabile.

Un possibile risvolto positivo è quello di trasformare tale energia negativa in azione favorevole, attraverso la comunicazione. In Italia, nel campo dei rifiuti, è successo a Milano, dopo la crisi dei rifiuti del 1995 che portò alle prime raccolte differenziate cosiddette porta-a-porta, o a Capannori (LU), primo comune italiano ad adottare la delibera "Rifiuti zero" e ad avviare un percorso virtuoso nella gestione dei propri scarti, in risposta alla proposta di costruire un inceneritore sul proprio territorio. Se però il pericolo non è percepito come imminente, ecco che le emozioni non nascono e di conseguenza nessuna azione viene adottata. È il caso, ad esempio, della costruzione di una nuova area artigianale nella periferia di una città: il consumo di suolo che ne consegue non è percepito come rischio per l'individuo che così non prova alcuno stato d'animo specifico e, quindi, non adotta nessuna azione conseguente.

Analogha situazione si ha con i cambiamenti climatici globali che, nella maggior parte della popolazione, non sono immediatamente percepiti, perché le conseguenze sono lontane nel tempo o nella geografia e così, ancora una volta, nessuna emozione scaturisce negli individui e nella popolazione che non adotta alcuna misura specifica.

Non solo! È sufficiente, ad esempio, un forte acquazzone con un repentino abbassamento delle temperature a far suscitare un'emozione contrastante alla realtà dei fatti: prevale la rabbia per una

vacanza rovinata da due giorni di pioggia, rispetto al timore di mesi di siccità.

Se nemmeno le emozioni primitive vengono attivate, ancor meno quelle complesse, quindi diventa praticamente impossibile provare empatia per popolazioni distanti qualche migliaio di chilometri costrette a spostarsi dai propri territori per carenza d'acqua, senza possibilità di coltivare.

È qui che i comunicatori devono saper utilizzare le leve emotive per provare a veicolare il messaggio. Le scelte sono numerose, ma riconducibili, a mio avviso, a due possibili vie: semplificare la realtà a un messaggio che generi emozioni primitive e poi guidare la reazione del ricevente verso la giusta direzione, oppure accompagnare l'emozione con un processo di analisi dei fatti.

Certo è che le crisi ambientali sono estremamente complesse e per comprenderle, suscitare emozioni e azioni conseguenti, occorre un'attivazione dei processi neurocognitivi che coinvolgano tutte le componenti del nostro cervello e non sempre abbiamo voglia e tempo per farlo, mettendo a rischio la nostra stessa specie.

Questa è la sfida dei comunicatori ambientali: suscitare emozioni che ci portino all'empatia verso le popolazioni lontane sia nello spazio che nel tempo, come i nostri nipoti e le generazioni a venire.

Roberto Cavallo

Erica soc. coop.

NOTE

¹ Ernandes M., Giammanco S., 1998, "MacLean's triune brain and the origin of the "immense power being" idea", in *The Mankind Quarterly*, 39 (2), 173-201.